L'Italia di fronte al Trattato ONU sulle armi nucleari: una scelta coerente con la Costituzione

Il **Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari (TPNW)** rappresenta oggi il più avanzato strumento giuridico internazionale per mettere al bando le armi nucleari e promuoverne l'eliminazione completa, verificabile e irreversibile. Oltre cento Stati hanno già firmato o aderito al trattato, riconoscendo che la sicurezza dell'umanità non può continuare a essere fondata sulla minaccia dell'annientamento reciproco.

Nel prossimo mese di dicembre gli Stati aderenti si riuniranno a New York per la Conferenza di Revisione del Trattato. Sarà un passaggio importante per valutarne l'attuazione, rafforzare la cooperazione internazionale e ribadire che le conseguenze umanitarie di un eventuale impiego delle armi nucleari sarebbero incompatibili con ogni principio di civiltà e di diritto.

Di fronte a questo percorso, l'Italia continua a mantenere una posizione ambigua. Pur non aderendo al Trattato, il nostro Paese si richiama a una Costituzione che contiene riferimenti inequivocabili alla pace, alla cooperazione internazionale e alla tutela della dignità umana.

Il riferimento costituzionale più significativo è certamente l'articolo 11. Esso non si limita ad affermare che l'Italia «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», ma prosegue dichiarando che la Repubblica «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» e «promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». La pace, dunque, non è concepita dai Costituenti come semplice assenza di guerra, bensì come costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto, sulla cooperazione tra gli Stati e sul rafforzamento delle istituzioni multilaterali.

A questo quadro si affianca l'articolo 80 della Costituzione, secondo il quale le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali di natura politica. I Costituenti hanno voluto assicurare che le grandi scelte di politica internazionale non fossero sottratte al controllo democratico e alla sovranità popolare rappresentata dal Parlamento. L'eventuale adesione italiana al Trattato ONU sulla proibizione delle armi nucleari non sarebbe quindi una questione limitata alla diplomazia governativa, ma una scelta politica di rilievo costituzionale, destinata a coinvolgere direttamente il Parlamento e il dibattito pubblico nazionale.

Letti insieme, gli articoli 11 e 80 delineano una precisa visione della Repubblica. Il primo indica la direzione politica di fondo, orientata alla costruzione della pace e della giustizia fra le nazioni attraverso il diritto internazionale; il secondo attribuisce alle assemblee rappresentative il compito di pronunciarsi sugli impegni internazionali più rilevanti. In questa prospettiva, il Trattato ONU sulla proibizione delle armi nucleari può essere considerato uno degli strumenti attraverso cui la comunità internazionale cerca di dare concreta attuazione agli obiettivi di pace e cooperazione richiamati dalla Costituzione italiana.

Anche gli articoli 2 e 3 offrono elementi di riflessione. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili della persona e si impegna a promuovere l'eguaglianza sostanziale e il pieno sviluppo umano. Alla luce di tali principi, si può sostenere che gli effetti indiscriminati e devastanti delle armi nucleari risultino difficilmente conciliabili con una concezione costituzionale centrata sulla tutela della vita, della dignità umana e delle generazioni future.

Non va inoltre dimenticato che la Costituzione si apre affermando che la Repubblica è fondata sul lavoro. Questa scelta colloca al centro dell'ordinamento la costruzione della convivenza civile, della giustizia sociale e del bene comune. In una fase storica segnata dall'aumento delle spese militari e dal riarmo

globale, appare inevitabile interrogarsi sul rapporto tra le risorse destinate agli armamenti e quelle necessarie per sostenere il lavoro, la scuola, la sanità, la ricerca e la transizione ecologica.

In un tempo segnato dalla guerra in Ucraina, dall'instabilità del Medio Oriente e dal deterioramento delle relazioni internazionali, l'Italia dovrebbe assumere una posizione maggiormente coerente con la propria tradizione costituzionale. Per questo sarebbe importante che il Governo e il Ministro degli Esteri partecipassero alla Conferenza di Revisione del Trattato almeno in qualità di osservatori, aprendo un dialogo con gli Stati aderenti e con le numerose organizzazioni della società civile impegnate sul tema del disarmo nucleare.

Naturalmente, l'adesione al Trattato ONU non costituisce un obbligo giuridico direttamente imposto dalla Costituzione. La partecipazione dell'Italia alla NATO e al sistema di deterrenza nucleare dell'Alleanza Atlantica è stata infatti ritenuta compatibile con l'ordinamento costituzionale dalla prassi istituzionale della Repubblica. Tuttavia, la permanenza della deterrenza nucleare solleva interrogativi sempre più rilevanti sulla piena coerenza tra le strategie di sicurezza contemporanee e l'orizzonte di pace delineato dall'articolo 11.

La domanda che oggi interpella il nostro Paese è dunque profondamente costituzionale, prima ancora che geopolitica: può una Repubblica che ripudia la guerra, promuovere un ordinamento internazionale fondato sulla pace e attribuisce al Parlamento la responsabilità delle grandi scelte internazionali continuare a considerare la minaccia nucleare uno strumento accettabile di sicurezza collettiva?

L'adesione dell'Italia al Trattato ONU sulla proibizione delle armi nucleari non è un obbligo costituzionale. È però una scelta che molti ritengono pienamente coerente con l'orientamento internazionalista, pacifico e multilaterale delineato dalla Carta repubblicana. Proprio per questo la questione merita di essere sottratta al silenzio diplomatico e riportata al centro del dibattito parlamentare e democratico del Paese, affinché siano i cittadini e le loro istituzioni rappresentative a confrontarsi apertamente sul significato della sicurezza, della pace e del ruolo dell'Italia nel mondo del XXI secolo.